



C'è una bellissima leggenda della tribù degli indiani Cherokee a riguardo del "rito di passaggio" che dice questo:

Il padre porta il figlio nella foresta, gli mette una benda sugli occhi e lo lascia lì da solo. Il giovane deve rimanere seduto su un tronco tutta la notte senza togliere la benda finché i raggi del sole non lo avvertono che è mattino.

Non può e non deve chiedere aiuto nessuno. Se sopravvive alla notte, senza andare a pezzi, sarà un UOMO. Non può raccontare della sua esperienza ai suoi amici o a nessun'altro perché ogni giovane deve diventare uomo da solo. Il ragazzo è chiaramente terrorizzato, sente tanti rumori strani attorno a lui. Ci sono senz'altro bestie feroci che lo circondano. Forse anche degli uomini perversi che gli faranno del male. Il vento soffia forte tutta la notte e scuote il tronco su cui è seduto ma lui va avanti coraggiosamente, senza togliere la benda dagli occhi. In fondo, in fondo è l'unico modo per diventare uomo!

**ATTIVITA'
PROSSIMA SETTIMANA**

Mercoledì 21 Febbraio - Ore 19

Lo Studio biblico comunitario è sospeso

Giovedì 22 Febbraio - Ore 10

Incontro dell'Unione Femminile in casa della sorella Isa Clemente

Venerdì 23 Febbraio - Ore 19

Studio biblico ecumenico
Chiesa Evangelica Battista
Riflessione del past. Stefano Calà

DOMENICA 25 Febbraio

Ore 10

Incontro col Gruppo Giovani

Ore 11

CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE

Finalmente, dopo una notte terrificante, esce il sole e si toglie la benda dagli occhi. Ed è così che si accorge che suo padre è seduto sul tronco a fianco di lui. E' stato di guardia tutta la notte proteggendo suo figlio da qualsiasi pericolo. Il padre era lì, anche se il figlio non lo sapeva.

Anche noi non siamo mai soli. Nella notte più terrificante, nel buio più profondo, nella solitudine più completa, anche quando non ce ne rendiamo conto, Dio non ci abbandona mai, e fa la guardia... Seduto sul tronco a fianco a noi.

(Anonimo)

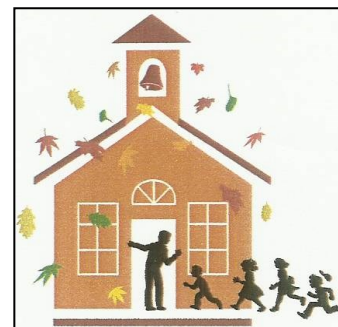
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA
EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 7 - Anno XXXVII - **18/Febbraio/2018** - diffusione interna - fotocopie



Preghiera

***La mano di Dio
semina la nostra terra.
Essa pianta semi di libertà,
speranza, amore.
In ogni terra e in ogni popolo
lasciamo che i bimbi e le bimbe
si prendano per mano
e siano una cosa sola
nella mano potente di Dio.
Amen.***

(da "Riforma" n. 4, 2018)

Debora, profetessa e madre d'Israele

(Giudici 4:4-9 e 14 - 5:6-7)



Debora è stata una profetessa, ma anche - addirittura! - un giudice in Israele, in un momento storico particolarmente difficile per questo popolo. Il suo nome significa "ape"; l'ape produce il miele e Debora aveva il suo miele, ossia quella saggezza che Dio le aveva donato.

In Giudici 4:1 è scritto che "I figli d'Israele continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore". È molto triste sapere che i figli di Dio, che avevano conosciuto la Sua grandezza, la Sua potenza e la Sua misericordia, continuavano a dimenticare le Sue benedizioni, facendo ciò che era male ai Suoi occhi! Dio, perciò, sceglie una donna per fare ciò che avrebbero dovuto fare gli uomini: l'ha messa alla guida del popolo, fatto del tutto eccezionale per quell'epoca! Essendo una donna, Debora non avrebbe mai potuto comandare un esercito e dunque lei stessa scelse Barac, un uomo che lei giudicava valoroso e che avrebbe potuto guidare il popolo contro i nemici. Debora era una donna audace e coraggiosa, con una forte fede e un'intima comunione con Dio.

Consapevole della sua posizione di donna, per Debora era chiaro che l'autorità doveva rimanere a un uomo, infatti al capitolo 4:9, dice a Barac: "Certamente, verrò con te; però, la via per cui cammini non ti porterà onori; perché il Signore darà Sisera in mano a una donna". Debora sapeva bene che era una vergogna il fatto che Dio avesse affidato la guida del popolo a una donna, ma allo stesso tempo, sapeva che Dio l'aveva scelta per mostrare la sua grande fede e dare un insegnamento importante agli uomini d'Israele, che facevano il male ed avevano abbandonato Dio. Al capitolo 4:8 Barac, dice a Debora: "Se vieni con me, andrò; ma se non vieni con me, non andrò". Egli vedeva in Debora la presenza costante di Dio, il consiglio di Dio nelle sue profezie, il giudizio saggio di Dio; per questa ragione voleva assolutamente che Debora andasse con lui in battaglia. La fede di Debora ha visto Dio agire e non può far altro che dare a Lui la gloria di questa vittoria. Debora inizia il suo canto di vittoria, con la riconoscenza a Dio, perché finalmente degli uomini si sono alzati e hanno combattuto (Giudici 5:2).

In questa bellissima storia della Bibbia, vi è almeno un insegnamento importante: la fede di una donna arriva talvolta dove gli uomini non arrivano per mancanza di fede. Per questa ragione dobbiamo prendere esempio da Debora. La sua fede e il suo coraggio sono stati più forti di quella degli uomini d'Israele; ella ha mantenuto il suo ruolo di donna; pur lasciando agli uomini il compito della battaglia, ha avuto un ruolo importantissimo nell'esito della guerra.

Dobbiamo trovare il coraggio con la preghiera, e la nostra fede deve risplendere come il sole, come dicono le parole con cui Debora termina il suo cantico: "Coloro che ti amano siano come il sole quando si alza in tutta la sua forza!" (Giudici 5:31). Che il Padre celeste ci conceda di essere delle donne forti, di fede e di coraggio! E che possiamo essere come il sole che illumina il nostro cammino e il cammino di coloro che sono intorno a noi!

Virginia Longo, ("Notiziario FDEI" n. 61)



Come pregare?

Perseverate nella preghiera,
vegliando in essa
con rendimento di grazie.

(Colossesi 4:2)

Per pregare è preferibile un luogo tranquillo, ma possiamo pregare in qualsiasi momento e in ogni luogo. Quando preghiamo, è a Dio che parliamo ed Egli è vicino a noi come un Padre, e ci ascolta. Possiamo parlargli a voce alta o interiormente, col pensiero, ma dobbiamo farlo con parole nostre e con semplicità. La preghiera deve venire dal cuore, deve salire dal più profondo di noi stessi, con sincerità.

La preghiera non consiste solo nel fare l'elenco dei nostri bisogni spirituali o materiali, ma è piuttosto un dialogo, una relazione di fiducia con Dio, il nostro Padre celeste. La preghiera può avere diversi aspetti secondo le cose che vogliamo dire a Dio. Possiamo:

"adorare": riconoscere la grandezza del Dio Creatore, le Sue perfezioni e la Sua potenza, ma più ancora il Suo amore manifestato nel dono del Suo Figlio, il Signore Gesù Cristo;

"confessare": riconoscere davanti a Lui i nostri peccati e i nostri errori senza nascondergli nulla;

"ringraziare": dirgli la nostra riconoscenza per tutti i doni che ci fa, anche quelli che non vediamo;

"chiedere": esprimere con semplicità i nostri bisogni, dirgli le nostre preoccupazioni;

"intercedere": chiedere qualcosa per gli altri.

Ma noi dobbiamo **ascoltare** Dio perché la preghiera non è un monologo, ma un dialogo.

È bene restare in silenzio ad ascoltare le Sue risposte. Non che ci parli in modo udibile, con una voce, ma lo Spirito Santo, nella calma di quei momenti, "parla" al nostro spirito; e soprattutto Dio ci parla per mezzo della Bibbia, attraverso i versetti che leggiamo e quelli che ci vengono in mente.

Approfondiamo la conoscenza della Bibbia. È la Parola di Dio!

(tratto da "Il messaggero cristiano")